

## ALZATI, VA' E NON TEMERE

Crocefisso Chiesa di Araceli (Vicenza), secolo XIII—Scultura lignea policroma



Preghiera di inizio quaresima  
Veglia di preghiera  
Proposta in preparazione alla settimana santa  
Via Crucis

per catechiste/i

**QUARESIMA 2017**

*Ringraziamo i partecipanti alla Scuola di formazione teologica di Bassano che hanno preparato questi momenti di preghiera e che offrono ai catechisti della diocesi.*

## PREGHIERA ALL'INIZIO DELLA QUARESIMA

**PREPARAZIONE:** mettere nella stanza a disposizione un tavolino dove verrà collocata un'immagine di Gesù misericordioso. Verrà illuminata da una lampada che emanerà luce molto soft; i partecipanti dovranno essere muniti di accendini e di piccoli lumini che verranno accesi quando verrà letto il passo del Vangelo scelto per la serata; inoltre verranno consegnati loro dei granelli d'incenso che serviranno dopo per espandere il profumo durante la lettura.

**PREGHIERA INIZIALE: VIENI SANTO SPIRITO DI DIO**

**AL CENTRO O DAVANTI A SECONDA DELLA DISPOSIZIONE DEL GRUPPO C'E' UN TAVOLINO CON SOPRA UNA PAGNOTTA DI PANE**

*Quante volte, al termine di una dura giornata di cammino, annuncio, guarigione di ogni genere, Gesù con gli apostoli si saranno riuniti per la cena? Quante volte avrà spezzato il pane per dividerlo?*

*Spezziamo questo pane, condividiamolo e facciamo comunione fra noi.*

**A QUESTO PUNTO SI ACCENDONO I LUMINI** che verranno portati ad uno a uno sul tavolino dove si trova l'immagine di Gesù mentre un lettore leggerà a voce alta, il **BRANO DEL VANGELO: LUCA (19,1-10) "GESU' E ZACCHEO"**.

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».*

Lasciamoci interrogare su quello che Gesù disse e fece. In silenzio, confrontiamoci su quanto vicino o lontano sia con il nostro vissuto. Nella condivisione possiamo esprimere le nostre risonanze.

Siamo in **QUARESIMA** e ci stiamo avvicinando all'**epilogo della morte e risurrezione di Gesù**. Tempo di meditazione, conversione e di perdono.

**QUARESIMA:** è il tempo forte per eccellenza della conversione e del ritorno a Dio. E' un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale. Dura quaranta giorni e si articola in cinque domeniche, dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Messa nella Cena del Signore esclusa.

**I PUNTI FONDAMENTALI PER UN CRISTIANO PER VIVERE LA QUARESIMA**

- 1- Il cristiano rinnova il "ricordo" del suo battesimo. Riflette sul SIGNIFICATO.
- 2- Il cristiano specialmente in questo periodo, ha l'occasione di rendere più autentica la sua adesione a Cristo, con la Conversione espressa attraverso la Confessione.
- 3- Il cristiano si propone all'ascolto assiduo della Parola di Gesù.
- 4- Il cristiano si impegna a pregare, meditare a osservare la Parola di Dio.
- 5- Il digiuno e l'elemosina. Apre il cuore all'amore e ai bisognosi.

**CI CHIEDIAMO ALLA LUCE DI QUANTO E' EMERSO PERCHE' IL CRISTIANO E' TENUTO A "FARE QUARESIMA"?**

*Tempo di riflessione personale*

**CANTO FINALE: SIGNORE ASCOLTA, PADRE PERDONA**

## VEGLIA DI QUARESIMA 2017

### “... nel deserto una nuova opportunità”

Video THE SUN: “Le opportunità che ho perso”

#### BREVE INTRODUZIONE

Il filo conduttore di questa veglia sarà IL DESERTO. “**Vieni nel deserto perché voglio parlare al tuo cuore**”, scriveva il profeta Osea (2:14). Il tempo di Quaresima, che abbiamo appena iniziato, è un tempo forte, intenso, perché ci invita a collocarci proprio nel deserto, luogo in cui occorre cercare l’**essenziale** e lasciar cadere tutto ciò che è superfluo. Il deserto, da un lato, è terra arida, senz’acqua, è assenza di vita, è il luogo della solitudine, della **tentazione** e della prova. E’ stato così per Gesù, che trascorse nel deserto quaranta giorni, tentato dal demonio. E’ così, a volte, anche per noi, quando “giungiamo di qua dove non vediamo più niente”, quando abbiamo il cuore stanco, ci sembra che Dio si sia dimenticato di noi e “deridiamo ogni Suo avvertimento”. In questa condizione di fragilità e di debolezza cadiamo facilmente nella tentazione di scegliere ciò che è sbagliato, effimero, egoistico. E’ inevitabile, considerata la nostra natura umana. Ma il deserto è anche oasi in cui fiorisce la vita, è spazio di crescita e conversione, è il luogo dove, nel silenzio, possiamo fermarci, superare le tentazioni, come ha fatto Gesù, ritrovare noi stessi, per poi incontrare Dio e ricevere la Sua Grazia. Il deserto ci offre la possibilità di riscattare le opportunità che abbiamo perso, ci regala una nuova **opportunità**: “**Lasciati amare ed ama senza posa, rimani saldo anche se crolla ogni cosa**”. E tutto, improvvisamente, cambia. A noi la scelta se essere aridi, come ciottoli di un greto disseccato dal sole, oppure se lasciarci bagnare dalla nuvola della Grazia, nella consapevolezza che “**senza Amore ciò che resta è un compromesso**”...

**Guida:** Iniziamo la nostra preghiera + Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

**T. Amen.**

**Preghiera iniziale con il Salmo 102 oppure con un testo ispirato al testo di d. Tonino Bello**

#### **Salmo 102: Preghiera durante la prova**

Signore, ascolta la mia preghiera,  
a te giunga il mio grido di aiuto.

Non nascondermi il tuo volto  
nel giorno in cui sono nell'angoscia.  
Tendi verso di me l'orecchio,  
quando t'invoco, presto, rispondimi!

Svaniscono in fumo i miei giorni  
e come brace ardono le mie ossa.

Falciato come erba, inaridisce il mio cuore;  
dimentico di mangiare il mio pane.

A forza di gridare il mio lamento  
mi si attacca la pelle alle ossa.

Sono come la civetta del deserto,  
sono come il gufo delle rovine.

Resto a vegliare:  
sono come un passero  
solitario sopra il tetto.

Tutto il giorno mi insultano i miei nemici,  
furenti imprecano contro di me.

Cenere mangio come fosse pane,  
alla mia bevanda mescolo il pianto;

per il tuo sdegno e la tua collera  
mi hai sollevato e scagliato lontano.

I miei giorni declinano come ombra  
e io come erba inaridisco.

Ma tu, Signore, rimani in eterno,  
il tuo ricordo di generazione in generazione.

Ti alzerai e avrai compassione di Sion:  
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!

Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre  
e li muove a pietà la sua polvere.

Le genti temeranno il nome del Signore  
e tutti i re della terra la tua gloria,

quando il Signore avrà ricostruito Sion  
e sarà apparso in tutto il suo splendore.

Egli si volge alla preghiera dei derelitti,  
non disprezza la loro preghiera.

Questo si scriva per la generazione futura  
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:  
il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,  
dal cielo ha guardato la terra,

per ascoltare il sospiro del prigioniero,  
per liberare i condannati a morte,

perché si proclamino in Sion il nome del Signore  
e la sua lode in Gerusalemme,

perché si proclamino in Sion il nome del Signore  
e la sua lode in Gerusalemme,

quando si raduneranno insieme i popoli  
e i regni per servire il Signore».

Lungo il cammino mi ha tolto le forze,  
ha abbreviato i miei giorni.

Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni;  
i tuoi anni durano di generazione in generazione.

In principio tu hai fondato la terra,  
i cieli sono opera delle tue mani.

Essi periranno, tu rimani;  
si logorano tutti come un vestito,  
come un abito tu li muterai ed essi svaniranno.

Ma tu sei sempre lo stesso  
e i tuoi anni non hanno fine.

I figli dei tuoi servi avranno una dimora,  
la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza.

### **Preghiamo: Solo quando avremo taciuto**

Solo quando avremo taciuto noi, figli del rumore, Dio potrà parlare.

Comunicherà a noi solo sulle sabbie del **deserto**.

Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:

la conversione, l'amore, il sacrificio.

Quando il sole si eclissa pure per noi,  
e il Cielo non risponde al nostro grido,  
e la terra rimbomba cava sotto i passi,  
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,  
rimanici accanto.

In quel momento, rompi pure il silenzio:

per dirci parole d'amore!

E sentiremo sulla pelle i brividi della Pasqua.

*(tratta da una preghiera di don Tonino Bello)*

### **In silenzio ci disponiamo all'ascolto della Parola di Dio.**

#### **Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 4, 1-11)**

*“In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».*

*Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non tentare il Signore Dio tuo"».*

*Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto"».*

*Allora il diavolo lo lasciò ed ecco degli angeli gli si accostarono e lo servirono.*

**BREVE COMMENTO AL VANGELO:** del sacerdote, o di qualche catechista, oppure commento audio o scritto preparato per la serata.

**Canto: Parole di vita**

*oppure altro canto che celebri la parola di Dio appena ascoltata*

**RIFLESSIONE PERSONALE SILENZIOSA:**

*Nel silenzio ciascuno è invitato a confrontarsi con il deserto e le sue opportunità.*

*Proposta di canti da intermezzare al silenzio:*

*Questa notte non è più notte, davanti a te, il buio come luce risplende.*

*Di notte andremo, di notte a ritrovare la fonte.*

*Solo la fede ci illumina, solo la fede ci guida.*

*Il Signore è la mia forza e io spero in Lui. Il Signore è il Salvatore  
in Lui confido non ho timore (2v.)*

*Spunti di riflessione per la vita*

- Questa sera Signore, anche noi come Te, desideriamo attraversare il “deserto”, meditando sulle tentazioni quotidiane e riconoscendo i nostri limiti e le nostre risorse.
- Immersi in una vita febbrile, travagliata e a volte deludente, sogniamo sempre qualcosa di più: un momento tutto per noi, di ristoro e pace. Non ti gira mai per la testa di passare qualche momento presso un luogo in cui regnino il silenzio e la preghiera, un luogo lontano dalle preoccupazioni, dove nessuno ti disturbi, in cui ritrovare te stesso e metterti in ascolto di Dio? “Fermati! ... fa silenzio ... ascolta!”.
- Nei momenti di aridità e di prova sei tentato di abbandonare tutto, di dire: “non ha senso, ma chi me lo fa fare “o riesci a trovare dei segni di speranza per rifiorire? La preghiera e la Parola di Dio trovano spazio in te?
- Hai mai pensato che nel deserto non ci sono “scorciatoie”, occorre camminare insieme, uniti, aiutarsi reciprocamente, pena l’inaridirsi e il morire? Tu nei momenti difficili come ti comporti? Vuoi fare tutto da solo o chiedi un confronto?
- Riflettere sulle tentazioni a cui è sottoposto Gesù nel deserto è un invito per ciascuno di noi a rispondere ad alcune domande fondamentali: che cosa conta davvero nella mia vita? Che posto ha Dio nella mia vita? E’ Lui il Signore o sono io?
- Sono consapevole, di fronte alle numerose tentazioni che il mondo offre, che la conversione è un cammino che ogni cristiano deve rinnovare ogni giorno, se vuole veramente seguire Gesù? Io cosa dovrei cambiare nella mia vita?
- Mi accorgo che le tentazioni, e soprattutto certi percorsi ingannevoli che vengono presentati addirittura come opere di bene, rischiano di farmi perdere l’opportunità di passare dall’egoismo all’Amore verso Dio e verso gli altri?
- Riusciamo ad accettare la croce quotidiana, il dolore, la sofferenza, la malattia, i nostri limiti, come mezzi per aderire sempre di più a Cristo?
- Sono capace di riconoscere e sentire la tenerezza e la protezione di Dio nelle prove della vita?

*Chi vuole può compiere il segno della sabbia. Davanti all’altare è posto un recipiente grande (un sottovaso ad esempio) riempito di sabbia. Ci si reca ai piedi dell’altare, dove è stato posto il segno della **sabbia e una piantina che sta germogliando**. Ognuno di noi scriverà con il dito sulla sabbia la tentazione in cui si imbatte più frequentemente, poi la cancellerà e tornerà al proprio posto.*

**Preghiera conclusiva:** recitata tutti insieme

Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvi, per ricevere la grazia di Dio;

è là che ci si svuota, che si scaccia da noi tutto ciò che non è Dio

e che si svuota completamente questa piccola casa della nostra anima

per lasciare tutto il posto a Dio solo...

Gli ebrei passarono per il deserto;

Mosè ci visse prima di ricevere la sua missione;

san Paolo, uscito da Damasco, andò a passare tre anni in Arabia;

anche san Girolamo e san Giovanni Crisostomo si prepararono nel deserto...

È indispensabile. È un tempo di grazia.  
È un periodo attraverso il quale ogni anima che vuol portare frutti  
deve necessariamente passare.  
Le sono necessari questo silenzio, questo raccoglimento,  
quest'oblio di tutto il creato  
in mezzo ai quali Dio pone in essa il suo regno  
e forma in essa lo spirito interiore... La vita intima con Dio...  
La conversazione dell'anima con Dio nella fede, nella speranza e nella carità...  
Più tardi, l'anima produrrà frutti  
esattamente nella misura in cui  
si sarà formato in essa l'uomo interiore.  
(Charles de Foucauld)

**Guida:** Benediciamo il Signore

**T: Rendiamo grazie a Dio**

*o benedizione in presenza del sacerdote o del diacono.*

*Durante il canto finale viene consegnato a ciascuno un sacchetto con un po' di sabbia e alcuni semi come simbolo delle fatiche e difficoltà che il deserto propone ma anche delle opportunità che lì possiamo cogliere.*

**CANTO FINALE: Su ali d'aquila**

Tu che abiti al riparo del Signore  
e che dimori alla sua ombra,  
di' al Signore: "Mio rifugio,  
mia roccia su cui confido."

**Rit. E ti rialzerà, ti solleverà  
su ali d'aquila ti reggerà  
sulla brezza dell'alba ti farà brillar  
come il sole, così nelle sue mani vivrai.**

Dal laccio del cacciatore ti libererò,  
e dalla carestia che distrugge  
poi ti coprirò con le Sue ali  
e rifugio troverai.

Non devi temere i terrori della notte  
ne' freccia che vola di giorno  
mille cadranno al tuo fianco,  
ma nulla ti colpirà.

Perché ai Suoi angeli ha dato un comando,  
di preservarti in tutte le tue vie,  
ti porteranno sulle loro mani  
contro la pietra non inciampai.

E ti rialzerò, ti solleverò  
su ali d'aquila ti reggerà  
sulla brezza dell'alba ti farà brillar  
come il sole, così nelle mie mani vivrai.

## PROPOSTA IN PREPARAZIONE ALLA SETTIMANA SANTA

*La proposta offre un approfondimento sulla Settimana Santa  
che ogni gruppo può personalizzare*

*Esodo 12,1-18*

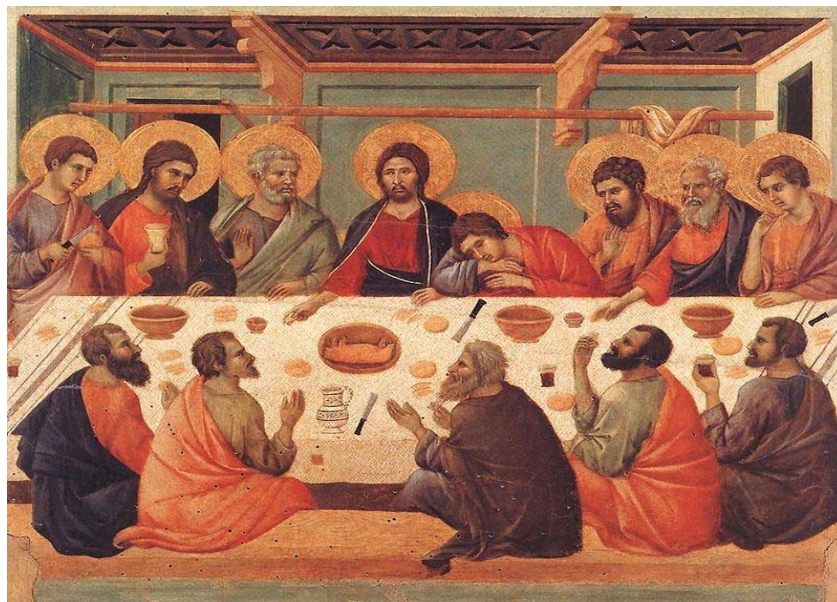
*“Osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne”.*



Papà cosa ha questa notte di diverso dalle altre notti?

.....e il papà comincia a raccontare...

### *La nuova Pasqua*



In ogni casa, e molte volte lo riscontriamo anche nella nostra, si vivono prove e sofferenze, lacerazioni e divisioni. Fare famiglia non è soltanto la gioia dell'incontro ma è altresì bellezza, con la quale si condividono gli affetti più cari. Per questo è necessario che al cuore dell'esperienza familiare ci sia quella capacità di amare che è anche dono e sacrificio, perdono e rinuncia. E' quanto Gesù dice ai suoi amici non solo con le parole ma con un gesto: pone al centro della tavola della sua cena il pane spezzato e il vino versato, cioè la sua vita data fino in fondo nella Pasqua di morte e di risurrezione. L'amore del pane eucaristico lo viviamo nei gesti quotidiani del perdono e dell'accoglienza gli uni con gli altri.



Nella croce Dio ha scelto una volta per tutte il suo atteggiamento: braccia aperte, tese, spalancate, e anche inchiodate in modo che nessuno possa chiuderle in segno di rifiuto e di esclusione.

Queste braccia resteranno così per sempre. Aperte in modo definitivo, per accogliere tutti.



Con la sua umiliazione attraverso la morte in croce, Gesù è “disceso” nelle profondità dell’umana miseria per sollevare l’uomo di tutti i tempi dallo squallore della morte e condurlo con sé nella pienezza della vita in Dio.





Il suo silenzio è stato il grido più assordante nella storia dell'uomo, che noi ricordiamo nel sabato Santo.



Nella veglia pasquale si parte da lontano, nell'oscurità della notte primordiale per camminare verso la luce della vita che è il Cristo risorto.

### ***Preghiamo con il Salmo 26***

Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi  
per divorarmi la carne,  
sono essi, avversari e nemici,  
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,  
il mio cuore non teme;  
se contro di me si scatena una guerra,  
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo  
nel giorno della sventura.

Mi nasconde nel segreto della sua tenda,  
sopra una roccia mi innalza.

Mostrami, Signore, la tua via,  
guidami sul retto cammino,  
perché mi tendono insidie.

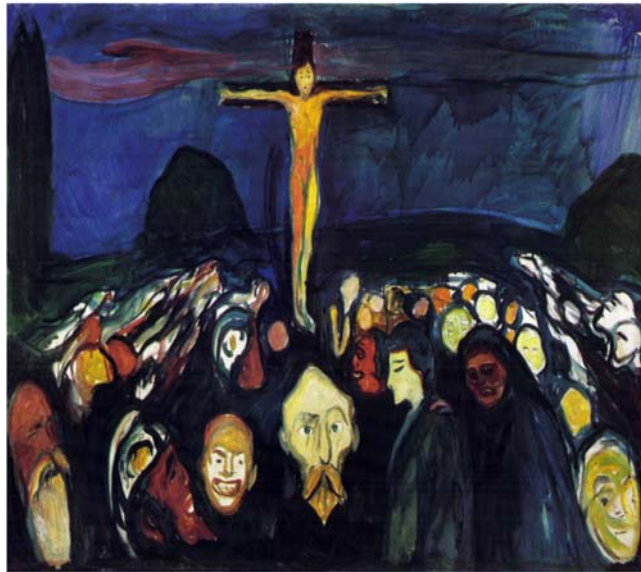
Non gettarmi in preda ai miei avversari.  
Contro di me si sono alzati falsi testimoni  
che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

# VIA CRUCIS

## IL CAMMINO DELLA CROCE CON QOÈLET



### EVADERE

#### 1<sup>A</sup> STAZIONE: GESU' E' GIUDICATO DA PILATO (Lc 23,13-25)

*Pilato sceglie di stare dalla parte più facile, la parte che non pensa, la parte che non si preoccupa cosa è male, cosa è bene. Pilato sceglie di esercitare con autorità, rinuncia all'autorevolezza che viene dal fare ciò che è giusto, ed abdica.*

#### Lo svago: che senso ha la vita? Quale guadagno viene all'uomo da tutta la fatica che lo fiacca sotto il sole? Dal libro di Qoèlet 2, 1-3

*"Ho detto in cuor mio: "Su voglio farti provare gioia: gusta i piaceri!". Ma mi accorsi che anche questa è vanità; al riso, infatti, ho detto: "stolto!", e all'allegria: "A che serve?" Decisi allora di darmi al vino, in questa mia ricerca della sapienza e di far mia tutta la follia, per poter comprendere quale fosse il bene per gli uomini, un bene che essi possano realizzare nei giorni contati della loro vita.*

C'è qui una realtà dionisiaca dove si rinuncia a pensare e ci si gode l'attimo, si prende il meglio, pensando che questo dica il senso fondamentale della vita. L'immagine biblica del vino, solitamente positiva perché è segno del Regno nella sua pienezza, qui diventa espressione del tentativo di uscire dal limite. Oggi potrebbe indicare tutte le esperienze attraverso le quali si vuole "uscire di testa", ampliandole in maniera artificiale, quello che si vive non basta, anche quando le accumuliamo una sull'altra. Il desiderio di andare oltre il limite è in realtà "hèbel", provoca una frustrazione ulteriore, anche in coloro che cercano di prendere tutto dalla vita, per dare una risposta alla loro angoscia esistenziale. (Don Dario Vivian)

#### Dal libro di Qoèlet (Qo 2,24)

*"Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godere il frutto delle proprie fatiche. Ma io ho capito che anche questo viene dalla mano di Dio..."*

#### Saggio è chi dice: "non so"

"Son venuto, non so di dove, ma son venuto. Ho visto dinanzi a me una via e ho camminato. Come son venuto, come ho visto la mia via? Non so.

Sono io nuovo o antico in questo mondo dell'essere? Sono libero e sciolto o prigioniero in ceppi? Non so. Di là dalla tomba, dopo la morte, v'è risurrezione e rinascita? Vita e sopravvivenza eterna o annientamento e distruzione? Non so...

Ho visto dimenticare la bellezza come si è dimenticato i vizi; ho visto anche il sorgere del sole come il tramonto. Ho visto il male andare e venire al pari del bene. Perché considero il male come un intruso? Non so.

Ho trovato la disperazione e l'incertezza ma non ho trovato me stesso. L'ignoranza è gioia o inferno? Non so. Sono venuto e vado senza sapere. Sono un enigma e la mia dipartita come la venuta è un mistero. E chi ha creato questo enigma è esso stesso un enigma oscuro. Non disputare; il saggio è chi dice: Non so!" (ILIA MADI, 1889-1957).

**Silenzio:** in questo tempo proviamo a rileggere i brani proposti partendo dalla nostra vita personale.

**Conclusioni:** Ecco il succo della riflessione di Qoèlet: godi con serenità il dono che ti è fatto dal Creatore. Non dimenticare la tua condizione di creatura mortale, non voler pretendere di saper tutto. La vita ti metterà davanti tanti enigmi e contraddizioni, ma tu conserva intatta la nostalgia del tutto, il desiderio di cercare, di camminare sempre in avanti pellegrinando. Finché si vive sotto il sole c'è più gioia nel cercare che nel possedere.

Alle parole di Qoèlet "Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole" (Qo 1,9) noi aggiungiamo "Poi vidi un nuovo cielo e una terra nuova, perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non era più (Ap 21,1) e quelle di Turolfo in "Mie notti con Qoelet":

*E il già detto è ancora / da ridire, Qoelet:  
mai la stessa onda si riversa / nel mare, e mai  
la stessa luce si alza sulla rosa: /né giunge l'alba  
che non sia / già altro!*

## LA FATICA DI VIVERE

### 2^ STAZIONE: GESU' E' CARICATO DELLA CROCE

*«Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo» (Mc 15, 20).*

### Riflessione

Gesù Cristo sta davanti a dei soldati che credono di avere ogni potere su di lui, mentre egli è Colui per mezzo del quale «tutto è stato fatto... e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1, 3).

L'uomo, in ogni tempo, ha creduto di potersi sostituire a Dio e determinare da se stesso il bene e il male (cfr Gen 3, 5), senza riferimento al suo Creatore e Salvatore. Si è creduto onnipotente, capace di escludere Dio dalla propria vita e da quella dei suoi simili, in nome della ragione, del potere o del denaro.

Anche oggi il mondo si piega sotto realtà che cercano di espellere Dio dalla vita dell'uomo, come il laicismo cieco che soffoca i valori della fede e della morale in nome di una presunta difesa dell'uomo; o il fondamentalismo violento che prende a pretesto la difesa dei valori religiosi (cfr Esort. ap. *Ecclesia in Medio Oriente*, 29). Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. (Qoèlet 1,2)

### Dal Libro del Qoelet. La schiavitù del lavoro (Qo 4,4-12)

Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell'uno verso l'altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento. Lo stolto incrocia le sue braccia e divora la sua carne. Meglio una manciata guadagnata con calma che due manciate con tormento e una corsa dietro al vento. E tornai a considerare quest'altra vanità sotto il sole: il caso di chi è solo e non ha nessuno, né figlio né fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è mai sazio di ricchezza: "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?". Anche questo è vanità e un'occupazione gravosa. Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. Inoltre, se si dorme in due, si sta caldi; ma uno solo come fa a scaldarsi? Se uno è aggredito, in due possono resistere: una corda a tre capi non si rompe tanto presto.

### Per riflettere:

Gesù spogliato, deriso e costretto a portare con quel corpo flagellato la croce, strumento di esecuzione capitale, a causa di un odio che rende il suo peso insopportabile. Odio, potere, arrivismo, invidia sentimenti che stanno distruggendo la nostra società.

Eppure quella croce diventerà segno di una vita vissuta e offerta per amore degli uomini. Quèlet ce lo dice: perché affannarsi, arricchirsi per chi? Non è forse meglio provare ad allargare il nostro sguardo a creare relazioni, a tendere la mano, ad essere persone che accolgono, che sanno essere solidali? Lasciamoci provocare dalla canzone che ora ascoltiamo.

### **HA PERSO LA CITTÀ** (Niccolò Fabi)

Hanno vinto le corsie preferenziali  
hanno vinto le metropolitane  
hanno vinto le rotonde e i ponti a quadrifoglio  
alle uscite autostradali  
hanno vinto i parcheggi in doppia fila  
quelli multi-piano, vicino agli aeroporti  
le tangenziali alle 8 di mattina e i centri commerciali  
nel fine settimana  
hanno vinto le corporazioni infiltrate nei consigli comunali  
i loschi affari dei palazzinari  
gli alveari umani e le case popolari  
e i bed & breakfast affittati agli studenti americani  
hanno vinto i superattici a 3.000 euro al mese  
le puttane lungo i viali, sulle strade consolari  
hanno vinto i pendolari  
ma ha perso la città, ha perso un sogno  
abbiamo perso il fiato per parlarci  
ha perso la città, ha perso la comunità  
abbiamo perso la voglia di aiutarci.

Hanno vinto le catene dei negozi  
le insegne luminose sui tetti dei palazzi  
le luci lampeggianti dei semafori di notte  
i bar che aprono alle 7  
hanno vinto i ristoranti giapponesi  
che poi sono cinesi anche se il cibo è giapponese  
i locali modaioli, frequentati solamente, da bellezze tutte uguali  
le montagne d'immondizia, gli orizzonti verticali  
le giornate a targhe alterne e le polveri sottili  
hanno vinto le filiali delle banche,  
hanno perso i calzoi  
e ha perso la città, ha perso un sogno  
abbiamo perso il fiato per parlarci  
ha perso la città, ha perso la comunità  
abbiamo perso la voglia di aiutarci.

## **LO SCANDALO DELLA CROCE**

### **3<sup>A</sup> STAZIONE: GESÙ MUORE SULLA CROCE (LC 23, 44-49)**

*“Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: “Veramente quest'uomo era giusto”. Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti. (Lc 23, 44-49)*

### **Dal Libro del Quèlet. Una sorte unica per tutti (9,1-10)**

A tutto questo mi sono dedicato, ed ecco tutto ciò che ho verificato: i giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio, anche l'amore e l'odio; l'uomo non conosce nulla di ciò che gli sta di fronte. Vi è una sorte unica per tutti: per il giusto e per il malvagio, per il puro e per l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per chi è buono e per chi è cattivo, per chi giura e per chi teme di giurare. Questo è il male in tutto ciò che accade sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e per di più il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza dimora in loro mentre sono in vita. Poi se ne vanno fra i morti. Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi, c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto. I vivi sanno che devono morire, ma i morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro, è svanito il loro ricordo. Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole. Su, mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere. In ogni tempo siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo. Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole.

Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove stai per andare.

### **Commento**

Qoèlet riprende l'osservazione con la quale aveva concluso la sua analisi sulle ingiustizie della vita sociale: l'uomo, per quanto si sforzi di indagare e di riflettere, non riesce a capire ciò che succede. Aggiunge però una precisazione che scandalizza ancora una volta i benpensanti, tanto che varie traduzioni l'hanno nascosta: i giusti e i saggi si affidano a Dio, ma non si sa se Dio li ami o li abbia in odio! E' un'affermazione dura e dissacrante, ma coerente con l'idea di Dio che ha Qoèlet, un Dio lontano, inconoscibile e insindacabile. Molti autori l'hanno trasformata in un generico mettere nelle mani di Dio anche l'amore e l'odio che c'è tra le persone (cosa vuol dire poi?), o l'hanno legata alla frase seguente: l'uomo non sa se potrà amare o dovrà odiare, perché non sa nulla del proprio futuro. Così il messaggio diventa rassicurante: chi fa il bene è nella mani di Dio, mentre il male è qui sulla terra. In realtà la dura constatazione di Qoèlet è che l'uomo non sa nulla di ciò che va oltre la sua povera e limitata esperienza, nulla di ciò che sarà in futuro, e nulla neppure di Dio che sta in cielo. Non può sapere perciò se Dio lo ama oppure se lo ha preso in odio per la sua stoltezza e cattiveria. La dimostrazione di questo, per Qoèlet, sta proprio nel fatto che vi è una sorte unica per tutti: per il giusto e per il malvagio...: la discesa nel regno delle ombre dove tutti sono uguali e senza speranza. La teoria di Dio che premia i buoni e castiga i cattivi è smentita dalla realtà dei fatti e dal continuo aumentare del male nel mondo, perché il castigo di Dio non fa più paura a nessuno e nessuno è più attirato dal paradiso di delizie promesso a chi fa il bene. La sorte è uguale per tutti! Allora perché affidarsi a un Dio che non sai neppure se ti ama o ti odia? Meglio mangiare, bere, fare l'amore, realizzare i propri desideri e i propri sogni fin che si hanno le forze per farlo, perché la vita è breve e non si sa cosa può riservare il futuro. Cogli l'occasione favorevole, quando viene, e rassegnati! Per Qoèlet questo è il senso unico del vivere nell'orizzonte cupo e limitato di questo mondo terreno. E' saggezza o solo una fugace consolazione di fronte all'ineluttabilità di un destino crudele?

### **PER MEDITARE**

Perché affidarsi a Dio? Lui che ha permesso che suo figlio morisse in croce, lui che ha permesso al male di vincere sul bene, come possiamo fidarci di lui? Per tutti vi è una sorte unica: per il giusto, per il malvagio .... la morte ci aspetta nessuno ne è esente. Allora perché affidarsi ad un Dio che non sappiamo se ci ama? Non è meglio vivere al massimo questa vita, "cogliere ogni istante", ogni occasione, mangiare, bere .... tutto è permesso. Davanti alla croce sono questi i sentimenti, i pensieri che si scatenano nella mia mente e scendono ad inquinare il mio cuore?

### **Spunti per la riflessione:**

"Il mio cuore oggi è già morto diverse volte, e di nuovo si è risvegliato. Sto prendendo commiato minuto dopo minuto e mi sto liberando del mondo esteriore. Taglio le corde che ancora mi tengono legata, carico a bordo tutto quello che può servire al mio viaggio. Siedo adesso sulla sponda di un tranquillo canale, le mie gambe pendono da un muretto di pietra e mi chiedo se il mio cuore un giorno sarà tanto stanco e consumato da non poter volare dove vuole come un uccello libero".

*(Diario Hetty Hillesum)*

### **PER BREVE ORA DURA IL FRUTTO DELLA GIOVINEZZA**

"Come le foglie che fa germogliare la stagione di primavera ricca di fiori, appena cominciano a crescere ai raggi del sole, noi, simili ad esse, per un tempo brevissimo godiamo i fiori della giovinezza, né il bene né il male conoscendo dagli dèi. Oscure sono già vicine le Kere, l'una avendo il termine della penosa vecchiaia, l'altra della morte. Breve vita ha il frutto della giovinezza, come la luce del sole che si irradia sulla terra. E quando questa stagione è trascorsa, subito allora è meglio la morte che vivere".

*(Minnermo sec, VII-VI a.c.)*

“Dov’è Dio?” È la domanda retorica posta da **Papa Francesco** in apertura del suo discorso, tenuto al termine della **Via Crucis** con i giovani della **Giornata mondiale della gioventù di Cracovia**. “Dov’è Dio – ha detto il pontefice – se nel mondo c’è il male, se ci sono uomini **affamati**, assetati, **senzatecno**, profughi, **rifugiati**? Dov’è Dio, quando persone innocenti muoiono a **causa della violenza**, del terrorismo, delle guerre? Dov’è Dio, quando malattie spietate rompono **legami di vita** e di affetto? O quando i bambini vengono **sfruttati**, umiliati, e anch’essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov’è Dio, di fronte all’inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti dell’anima?”.

“Esistono domande per le quali non ci sono **risposte umane** – ha continuato Bergoglio – Possiamo solo guardare a **Gesù**, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: **Dio è in loro**, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare un solo corpo”.

(Papa Francesco 29/07/2016)

## Canzone “Dio è morto”

### LO SCANDALO DELLA MORTE

#### 4<sup>a</sup> STAZIONE: LA SEPOLTURA (Lc 23, 50-56)

*C’era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.*

#### Dal Libro del Qoèlet. L’ultimo canto (Qo 11,7 – 12,8)

Dolce è la luce e bello è per gli occhi vedere il sole. Anche se l’uomo vive molti anni, se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità. Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio. Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio. Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: “Non ci provo alcun gusto”; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti della strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il capperone non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.

#### Commento

Il libro di Qoèlet era iniziato con l’annuncio della sua tesi: vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità, seguita da un canto al monotono, continuo e immodificabile ripetersi dei cicli della vita. Termina ora con un poemetto triste che descrive il lento dissolversi della persona e il suo mesto ritorno nel vuoto mondo dei morti, perché la vita è vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità! Questo canto, che sta a cavallo tra il capitolo 11 e il capitolo 12, può essere definito come un “addio alla vita” che l’anziano Qoèlet affida all’ultima pagina della sua opera per suggellare, con una lirica densa e struggente, il succo di tutto il suo insegnamento. La poesia si apre con il nostalgico rimpianto degli anni luminosi della giovinezza, diventati ormai un ricordo lontano nel presente buio della vecchiaia. La nostalgia per ciò che Qoèlet ha vissuto negli anni spensierati in cui l’uomo si apre a scoprire il mondo, si trasforma in un accorato appello ai giovani a non sprecare i loro anni più belli e tumultuosi, lasciandosi frenare dalle paure, dai limiti imposti da un’educazione repressiva e bigotta, o da stupidi eccessi devastanti e autolesionisti.

Li esorta a vivere fino in fondo le potenzialità e le sfide che la loro età comporta, perché gli anni della giovinezza passano in fretta e le occasioni perdute non ritornano più. Per l'ultima volta risuona l'invito a godere le gioie della vita e i frutti delle proprie scelte. Alcuni autori pensano che sia proprio questo il messaggio centrale del libro e la chiave interpretativa anche delle altre pagine. Ma il fugace richiamo alla giovinezza cede subito il passo alla descrizione del lungo, triste e buio inverno della vecchiaia, quando le forze diminuiscono, la vista si offusca, i desideri si attenuano, il corpo va lentamente in sfacelo, come il palazzo di un ricco signore ormai rimasto solo e in miseria. Forse Quèlet ha usato intenzionalmente le immagini di una casa che va in rovina come metafore del lento declino del vecchio: nulla più lo appassiona (non ci provo alcun gusto); tutto gli appare monotono e triste (si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia); il suo corpo perde vigore e la sua schiena s'incurva (tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi); fa fatica a mangiare perché gli sono rimasti pochi denti (cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche); le cateratte gli anebbian la vista (si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre); non ha più desiderio di muoversi, di uscire (si chiuderanno i battenti della strada); i movimenti si fanno lenti e l'udito diminuisce (si abbasserà il rumore della mola); la voce diventa fioca e insicura (si attenuerà il cinguettio degli uccelli); la memoria si fa incerta e manca la voglia di fare festa (si affievoliranno tutti i toni del canto); l'incedere diventa insicuro, le salite fanno venire il fiatone e ogni piccolo ostacolo rappresenta un pericolo (si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino); i capelli diventano bianchi (fiorirà il mandorlo); gli appetiti gastronomici e sessuali si affievoliscono (la locusta si trascinerà a stento e il capperone non avrà più effetto). Per Quèlet la vecchiaia è come un lungo inverno al quale non segue più la primavera, ma la fine di tutto e la discesa nella tomba, accompagnati dai piagnoni che si aggirano per le strade della città in attesa del lavoro che certamente prima o poi verrà. Una grande tristezza emana da questa pagina che descrive la fine del vecchio signore e della sua casa, con il filo d'argento della vita che si spezza per sempre. Assieme ad esso vanno in frantumi la lampada d'oro dell'intelligenza che illuminava quella nobile casa, l'anfora per dissetarsi alla fonte della sapienza e la carrucola che permetteva di attingere la saggezza al pozzo della storia. Quando l'uomo muore il suo corpo ritorna alla terra dalla quale è venuto e il suo spirito ritorna a Dio che glielo aveva dato in prestito. Di più Quèlet non sa dire e non si aspetta. Così la grande forza poetica di queste immagini suggella la terribile affermazione che fa da filo conduttore a tutto il libro: Vanità delle vanità, dice Quèlet, tutto è vanità!

#### **PER MEDITARE**

Dopo lo scandalo della croce ecco davanti a noi un altro scandalo quello della tomba. Il corpo privo di vita viene inghiottito dalla terra, e con esso è inghiottita ogni speranza. Aveva ragione Quèlet la vecchiaia è come un lungo inverno al quale non segue più la primavera, ma la fine di tutto è racchiuso in quella fredda tomba che tanto ci angoscia e ci fa paura. E se tutto finisse in quella tomba? Se ogni nostro sogno, desiderio, perdesse colore e tutto entrasse in un'oscurità che ci avvolge e ci rende impotenti? Cosa pensare davanti alle lacrime, al dolore, alla sofferenza dell'abbandono, alla fine di tutto, alla gioia che pare essere risucchiata dalle tenebre nella notte più lunga della storia?

#### **Spunti per la riflessione:**

Ho visto altre impiccagioni, ma non ho mai visto un condannato piangere, perché già da molto tempo questi corpi inariditi avevano dimenticato il sapore amaro delle lacrime. Tranne che una volta. L'"Oberkapo" del cinquantaduesimo commando dei cavi era un olandese: un gigante di più di due metri. Settecento detenuti lavoravano ai suoi ordini e tutti l'amavano come un fratello. Mai nessuno aveva ricevuto uno schiaffo dalla sua mano, un'ingiuria dalla sua bocca. Aveva al suo servizio un ragazzino, un "pipel", come li chiamavamo noi. Un bambino dal volto fine e bello, incredibile in quel campo. (A Buna i "pipel" erano odiati: spesso si mostravano più crudeli degli adulti. Ho visto un giorno uno di loro, di tredici anni, picchiare il padre perché non aveva fatto bene il letto. Mentre il vecchio piangeva sommessamente l'altro urlava: «Se non smetti subito di piangere non ti porterò più il pane. Capito?». Ma il piccolo servitore dell'olandese era adorato da tutti. Aveva il volto di un angelo infelice). Un giorno la centrale elettrica di Buna saltò. Chiamata sul posto la Gestapo concluse trattarsi di sabotaggio. Si scoprì una traccia: portava al blocco dell'"Oberkapo" olandese. E lì, dopo una perquisizione, fu trovata una notevole quantità di armi! L'"Oberkapo" fu arrestato subito. Fu torturato per settimane, ma inutilmente: non fece alcun nome. Venne trasferito ad Auschwitz e di lui non si sentì più parlare. Ma il suo piccolo "pipel" era rimasto nel campo, in prigione. Messo alla tortura restò anche lui muto. Allora le S.S. lo condannarono a morte, insieme a due detenuti presso i quali erano state scoperte altre armi.

Un giorno che tornavamo dal lavoro vedemmo tre forche drizzate sul piazzale dell'appello: tre corvi neri. Appello. Le S.S. intorno a noi con le mitragliatrici puntate: la tradizionale cerimonia. Tre condannati incatenati, e fra loro il piccolo "pipel", l'angelo dagli occhi tristi. Le S.S. sembravano più preoccupate, più inquiete del solito. Impiccare un ragazzo davanti a migliaia di spettatori non era un affare da poco. Il capo del campo lesse il verdetto. Tutti gli occhi erano fissati sul bambino. Era livido, quasi calmo, e si mordeva le labbra. L'ombra della forca lo copriva. Il "Lagerkapo" si rifiutò questa volta di servire da boia. Tre S.S. lo sostituirono. I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsi. - Viva la libertà! - gridarono i due adulti. Il piccolo, lui, taceva. - Dov'è il Buon Dio? Dov'è? - domandò qualcuno dietro di me. A un cenno del capo del campo le tre seggiole vennero tolte. Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava. - Scopritevi! - urlò il capo del campo. La sua voce era rauca. Quanto a noi, noi piangevamo. - Copritevi! Poi cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastro. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente il bambino viveva ancora... Più di una mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti. Dietro di me udii il solito uomo domandare: - Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: - Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca... Quella sera la zuppa aveva un sapore di cadavere. (Elie Wiesel "La notte")

*"Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: (...) tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento – invece di salvare te, mio Dio". (Hetty Hillesum)*

### **Sono in cerca di Dio**

Nella sua ricerca di Dio la ragazza incontra un giovane bianco con una tunica greca. "Scusatemi, maestro" disse la ragazza, "Leggo nei vostri occhi che sapete molte cose. Io sono in cerca di Dio: potete indicarmi al via?".

"Non ti preoccupare per questo", disse il giovane. "prendi il mondo come viene, perchè oltre esso non c'è nulla. Tutte le strade portano alla tomba, che è la porta del nulla; e all'ombra del nulla tutto è vanità... il mio consiglio è che tu faccia tutto il lavoro che ti è assegnato come meglio puoi, in modo da riempire con profitto e con onore i giorni che ti restano prima dell'inevitabile fine, quando non vi sarà consiglio né lavoro, né opera, né conoscenza e neppure l'essere... Anche il sole che sorge è vanità. Il sole brucia in continuazione e dovrà pure estinguersi un giorno...".

"Prima che io vi lasci, ditemi chi siete", disse la ragazza negra. "Io sono Qoèlet, conosciuto da molti come l'Ecclesiaste, il predicatore", replicò egli.

(G.B. Shaw, *La ragazza negra e altri racconti*)